

Considerazioni su Seamus Heaney

di Raffaele Piazza

Seamus Heaney è nato nel 1939 in Irlanda; è stato Premio Nobel nel 1995 ed è il massimo rappresentante del rinascimento poetico irlandese: la sua prima formazione scolastica avviene ad Anahonsh (in gaelico “il luogo delle acque chiare”). Heaney è nato da una famiglia cattolica, conscia di appartenere a una minoranza, nazionalista, ma pacifista ed è fortemente attaccato alla sua terra. Ciononostante, dopo le prime affermazioni poetiche, il matrimonio e la nascita dei figli, Heaney nel 1972, decide di lasciare l’Ulster britannico per la Repubblica d’Irlanda e si stabilisce nella Contea di Wicklock a sud di Dublino. Seguono la fondazione di Field Day, l’insegnamento a Oxford, negli Stati Uniti, a Dublino, il successo sempre maggiore e, tra le vicende private, la morte dei genitori. Tutti questi eventi sono registrati reiteratamente e in modi diversi nella sua poesia, e cooperano alla difficile costruzione di una poetica irlandese, ma che trova espressione in inglese, e che si rivolge a tutto il mondo. La professione del poeta è tanto inflazionata quanto difficile ovunque, ma se il poeta è nato in Irlanda, e a maggior ragione è un poeta nordirlandese, quella professione è ancora più difficile (e in tutta verità non è facile la professione di chiunque eserciti un’arte dell’immaginazione, passibile quindi d’interpretazione). Il poeta, l’artista irlandese, si trova davanti a una realtà doppia: quella della tradizione autoctona, già di per sé composita, e quella della tradizione inglese, entrambe ormai introiettate, iscritte in lui in un modo indelebile. Così come si trova davanti due lingue, una propria per diritto di nascita, una quasi “estirpata”, e una imposta dal potere del sistema scolastico, ma

inevitabilmente anch'essa ormai fatta propria con tutte le sue bellezze. La definizione "poeta irlandese" può essere erroneamente interpretata nel senso di una poetica locale, legata ad un determinato territorio e, quindi, a un certo provincialismo, e non globale, come invece è. "Station Island", pubblicata in Italia nel 1992, è la sua opera probabilmente più celebre: la silloge, pur collegata da un filo conduttore unitario, può essere letta come una raccolta di liriche a sé stanti, tra queste, molte legate al problema dell'indipendentismo irlandese. L'espressione fortuna letteraria è particolarmente idonea a descrivere il percorso compiuto da Heaney, nell'arco di un ventennio. L'assegnazione del premio Nobel a Seamus Heaney, focalizzava l'attenzione dell'opinione pubblica su tutta la poesia irlandese contemporanea e tradotta nel Nord dell'isola, e dunque, in modo indiretto, sui primi seri tentativi di una sistemazione politica del conflitto civile in Nord- Irlanda. E' legittimo affermare che la fama di Heaney sia in buona parte dovuta anche ad una sua capacità di rendersi conto intimamente di un fenomeno sociale quanto mai problematico e attuale, come quello nord-irlandese dei Troubles. Come poeta viene considerato come un esponente del regionalismo letterario, con un forte richiamo alle tradizioni, alla terra, alla vita delle origini. Heaney si esprime con un linguaggio modernista, che non ha nulla della verve barocchista ed eccessiva di suoi connazionali come Joyce, ma che si avvicina alla percezione cristallina di un Ted Hughes o di un Philip Larkin. Nella raccolta di saggi *Preoccupations*, riferendosi alla propria poesia scrive: -"Penso alle tematiche personali e irlandesi come fossero le vocali e la consapevolezza letteraria nutrita dall'inglese le consonanti-". Come si accennava, svolta nella sua produzione è stata *Station Island* (1984), raccolta di poesia che prende il nome da un luogo di pellegrinaggio cattolico nella Contea di Donnegat, viaggio allegorico narrato da una polifonia di voci. Il poema è inteso come uno scontro tra due imperativi: restare fedeli all'esperienza collettiva, o mantenere fede alla propria soggettività. L'incontro con le ombre della sua vita personale, che appartenevano alla realtà irlandese (l'archeologo, il militante dell'IRA, Joyce stesso), dovevano "articolare le rivendicazioni dell'ortodossia e la necessità di respingerne quelle stesse rivendicazioni". Tra gli anni '70 e '80, quando le tensioni politiche tra i cattolici e gli ultras dell'Ulster erano all'apice, il poeta affascinato dal ritrovamento archeologico di corpi di duemila anni fa, scoperti mummificati con chiari segni di morte violenta, compone poesie in cui associa il destino delle vittime sacrificali dell'età del ferro, ai martiri politici dell'Irlanda del Nord. Nel 1975; in questo contesto, pubblica *North* e altre opere che sollevarono critiche e le cui metodologie

furono giudicate da alcuni equivoche. In North incontriamo, come in altre raccolte dell'autore irlandese una vena di poesia "domestica", come nella poesia Mousawatz: -^c- 1) La luce del sole// C'era un'assenza assoluta/ La pompa a elmetto nel cortile/ si scaldava il braccio/ l'acqua spumava come miele/ nel secchio appeso/ e il sole era appoggiato/ come una piastra a raffreddare/ contro il muro// di ogni lungo pomeriggio./ Così le sue mani si accapigliavano sull'asse da impastare, la stufa rosseggiante/ mandava la sua placca di calore/ contro di lei in piedi/ nel grembiule infarinato/ accanto alla finestra./// Ora spolvera il tavolo/ con il piumino,/ ora siede, con l'ampio grembo,/ con le unghie bianche di farina// e gli occhi arrossati:/ ed ecco un nuovo spazio/ con la focaccia che lievita/ al ticchettio di due orologi.// E qui un amore/ come un mestolo da stagnino/ affondato oltre i bagliore/ nella madia// -^c

Nelle varie raccolte del poeta irlandese, si passa, quasi sempre, da un piano naturalistico ad uno intellettuale e/o ideologico. Heaney, pur non essendo assolutamente un poeta lirico, ha per la natura un amore immenso e riesce a descriverla con toni in cui nomina mirabilmente con minuzia specie di piante e animali, che vengono dette, spesso, con il loro nome scientifico: per esempio, Heaney, non scrive rosa, ma rosa canina.. Molto importanti anche le presenze del mare e dei paesaggi interiorizzati; un marinaio, un albatro in volo, portatore di venti buoni, un colpo secco di balestra: "With my shot how/ I shot the albatros-^c". Con quel gesto gratuito e ottuso l'uomo spezza i legami con la natura e il creato. E' un dramma eterno, quello della superbia, quello della superbia tecnologica, da Babele a Coleridge, fino a Mister Hyde, ma un dramma che si è accentuato nell'età moderna. Il marinaio di Coleridge si salva con l'espiazione, ma prima ancora con la compassione,: dal mare disanimato e cocente affiorano esseri viscidì, intermedi tra il regno acquoreo e quello aereo, e il marinaio, nella desolata bonaccia, vede questi esseri gelatinosi e repellenti ma pulsanti comunque di vita e ne ha compassione.

L'opera di Seamus Heaney inizia dalla compassione cosmica e microcellulare: Panguilla che raggiunge l'euforia nella zona tra acqua e terra, tra origine e insediamento, tra mito e civiltà è un suo animale, un suo simbolo esemplare: il pescatore le è pari: può morire affogato perché non sa nuotare. Uomo e l'animale partecipano della stessa realtà vivente del globo, inclusi nella nebulosa di acqua e terra in cui si fondono mito e storia, rito e vita quotidiana. E, infatti, in Heaney, che santifica con la sua poesia il lavoro manuale (del contadino, del

fabbro, del torbiere, dello scavatore) non riscontriamo solo un'oggettiva poetica dell'umiltà (o dell'immedesimazione, o dell'impersonalità del poeta immerso, sulla scia di Dante, Shakespeare e Keats nella realtà della propria avventura), ma anche la vitalità incandescente del mito in ogni atto o evento quotidiano. In modo simile ai grandi scrittori africani contemporanei, Heaney vede e rappresenta il mito nello svolgersi del lavoro di ogni giorno, nel suo continuo rigenerarsi nelle opere. Come i grandi scrittori africani ha scelto la lingua dei suoi antichi conquistatori, per farla sua, per modificarla, per operare una riconquista non violenta ma tutt'altro che pacifica, l'esatto contrario di chi si segrega in una riserva linguistica.

Non a caso oggi assistiamo a una meravigliosa fioritura. L'inglese più bello lo scrivono Heaney, Walcott, Soyinka, Achebe, i figli dei colonizzati. D'altronde, come Alan Parker fa dire a un suo personaggio, gli irlandesi sono i neri d'Europa.

Come per gli africani, qui nulla è brutto, indegno, impoetico, tutto è manifestazione del sacro, e, nello stesso tempo, tutto è materiale, quotidiano, letteralmente incarnato. La poesia di Heaney è scavo sotto la superficie della terra, come se la penna che scrive sulla carta fosse una vanga per estrarre essenze preziose dalla terra-letteratura, racconto di una ricerca che nel mondo fossile rivela la vita del passato, i legami tra i vivi e i morti, tra gli antenati e i presenti. La sua discesa agli inferi è modernamente discesa paleontologica, all'origine della specie e della vita ma anche, secondo un modulo antico, accesso alla forza radiante degli elementi, al loro nudo magnetismo, al lucore del fango, alla lucentezza della pietra, alla sofficietà dell'argilla, allo splendore del buio. La superficie del suolo, che per un altro grande irlandese, l'ultimo dell'età del nulla (nel Novecento, almeno), costituiva l'ostacolo duro, rigido e cieco alla disperata caduta dei corpi (che infatti in Beckett sono sempre pronti, distesi, affondati, paralizzati, cadenti, infossati), per Seamus Heaney, uno dei primi dell'età del sì (sempre in questo secolo, oltre che nel terzo millennio), è custode di una vita sedimentata di sacrificio, di sangue che nel tempo si mescola fino a ricomporre definitivamente i destini nati consanguinei e divisi dalla vita, il destino dell'uccisore e quello della vittima, affratellando tutti nel luogo geologico, nel divenire. L'acqua onnipresente nella sua energia creatrice, l'acqua dell'anguilla ma anche quella che irriga i campi e s'innamora dell'uomo, l'acqua e la terra nei suoi fondamenti. E sopra, in superficie, l'automobile.. La poesia di Heaney, non sarebbe la stessa se il paesaggio non fosse stato colto guidando. Tra i suoi strumenti conoscitivi il volante è sicuramente uno dei principali. La torbiera, il mare, la palude, i crateri di marea,

i torrenti e il destino dei pesci, la strada lucente dove il paesaggio si disegna dietro il parabrezza, il mondo del lavoro, della continua forgia con cui l'uomo risponde alla dura, silicea nobiltà della materia. Sotto, il mondo stratificato, l'origine. E una infinita minerale pietà di tutto.

Nel canone di Seamus Heaney *La lanterna di biancospino*, occupa un posto importante di riflessione, di recupero, si può dire quasi di silloge di momenti del percorso del suo autore, per un nuovo slancio e per una riconquista di freschezza comunicativa. In un'intervista del 1989 Heaney diceva: "Vorrei che la mia poesia fosse leggera e semplice, che riconquistasse la franchezza, la concretezza del mio primo libro. Agli inizi la mia poesia era franca e poi poco per volta è diventata più manierata linguisticamente e più consapevole politicamente, almeno fino a *North*; da allora è iniziato un percorso liberatorio, e il cambiamento è avvenuto con *Field Work*. *Station Island* è una ricapitolazione, una lunga pausa tetra, ma sono soddisfatto della freschezza, della leggerezza e – per dirla alla francese – della *naussance* di *La lanterna di biancospino*." Pubblicata nel 1987 *La lanterna di biancospino* viene dopo altre sei raccolte di poesie, prima del Premio Nobel, ed è seguita da altre due raccolte. Ma soprattutto viene dopo anni densi di eventi pubblici e privati. Questa raccolta non è scandita e ha inizio con il primo componimento *Alfabeti*, che ha un carattere programmatico: "Un'ombra che suo padre fa a mani giunte/ E con pollice e dita rosicchia sulla parete/ Come una testa di coniglio. Lui capisce/ Che capirà di più quando andrà a scuola.// Là disegna tutto col gesso la prima settimana// Poi disegna il bastoncino a forma che chiamano *Y*./ Questo è scrivere. Collo e dorso di un cigno/ Fanno un *2* che ora lui sa vedere e anche dire.// Due travi e una traversata sulla lavagna/ Sono la lettera che uno chiama *a* e uno *ei*/ Ci sono cartelloni, ci sono parole guida, un modo/ Giusto di tenere la penna e un modo sbagliato// Prima c'è da ricopiare e poi c'è l'inglese/ Segnato subito con una piccola zappa storta/ Odore d'inchiostro sale nel silenzio della classe/ Il globo alla finestra pende come un'O colorata/ Declinazioni cantate in aria come un *hosanna*/ Mentre stratificate colonne dopo colonne,/Libro primo degli *Elementa latina*,/ In lui si elevano marmoree e minacciose.// "C'è, in questa poesia, tutta l'empatia che può provare un bambino nel suo approccio alla vita, agli affetti domestici e alla scuola., c'è uno stupore per l'approccio alla vita nei suoi primi anni, che, formalmente, il poeta mirabilmente descrive. Heaney è veramente passato attraverso la storia dai primi ricordi della seconda guerra mondiale, a quelli ben più netti dei *Troubles*, con il picco dei fatti di sangue del 1972, (la tragica "Do-

menica di sangue” di Derry), dagli alti e bassi del suo recente passato alle aperture della situazione odierna (il referendum e gli accordi di pace del 1998, ai quali è possibile non ricordarlo, è seguito il Nobel per la pace a John Hume e a David Trimble).

Nella raccolta *La lanterna del biancospino*, molto alta è la poesia Dalla frontiera della scrittura: -“La tensione e il nulla attorno a quello spazio/ quando macchina ferma in strada, soldati controllano/ modello e targa e, mentre uno abbassa la testa/ verso il suo finestrino, fuggacemente ne vedi altri /oltre su una collina, che scrutano con attenzione/ in basso sono puntate che ti mantengono sotto tiro/ e tutto intorno è pura interrogazione/ finché un fucile fa cenno muoversi e ti muovi/ con cauta e noncurante accelerazione-// un po’ più vuoto, un po’ più consumato/ come sempre da quel tremore dentro,/ sottomesso sì e obbediente.// Così vai avanti alla frontiera della scrittura/ dove succede ancora. Fucili su treppiedi/ il sergente con la sua ricetrasmittente ripete//”. Si può notare in questa poesia una forma altissima che ingloba il tema politico della perquisizione di un’auto da parte dei soldati irlandesi, in un clima di tensione militare, elemento che fa parte del dolore dell’Irlanda, dolore che viene detto dal poeta, legato allo scenario politico e sociale. Oltre alla storia e alla letteratura irlandese, agli studi classici (sensibilmente attivi nel linguaggio), alla letteratura inglese in generale, nel retroterra di Heaney agiscono numerose influenze, che sono significative per tutto il suo cammino poetico, quanto in particolare per *La lanterna di biancospino*. Sarebbe troppo lungo e minuzioso in queste pagine scavare intorno a quelle radici, ma qualche accenno è possibile. Per tutto quanto detto prima su realtà e rappresentazione e per la funzione d’indagine e riflessione che la poesia indubbiamente assume, per Heaney è importante William Wordsworth, soprattutto la sua poesia di pensiero, quella in cui il pensiero dell’autore si oggettivizza in vita e natura, e gli oggetti materiali e gli eventi si caricano di significati metaforici e filosofici. Wordsworth offre a Heaney anche le famose affermazioni sulla poesia come “spontaneo straripare di sentimenti pieni di forza”, ma di valore solo quando prodotto da un poeta che, oltre a possedere “sensibilità organica”, abbia anche “pensato a lungo e profondamente”, e le altrettanto famose affermazioni sul linguaggio poetico, che deve essere quello “veramente usato dagli uomini”, e sull’argomento della poesia che deve essere scelto tra “accadimenti e situazioni della vita comune” al quale il poeta conferisce “colori dell’immaginazione”.

C’è da notare che Heaney è anche traduttore e che la sua tra-

duzione di *Beowulf* ha avuto in Gran Bretagna, Stati Uniti e Irlanda un successo che ha colto lo stesso traduttore di sorpresa. Il poema *Beowulf*, scritto probabilmente da un'unica mano – forse da un monaco della Northumbria – fra il VII e l'VIII secolo è tra le opere madri della letteratura europea. Vi si narrano le gesta di un giovane nobile svedese, che, venuto in soccorso degli amici danesi, li libera prima da un mostro tremendo, che infesta la Danimarca, poi dalla sua terribile madre. *Beowulf*, penalizzato fino ad oggi ad una ricezione circoscritta all'accademia, letteralmente rinasce nella versione di Heaney, capace di rendere giustizia alla sua primigenia potenza mitica, al fascino quasi esotico di una "apprensione del mondo" tutta europea, ma distinta tanto dalla tradizione classica, quanto da quella giudaico-cristiana. Heaney, uno dei maggiori poeti viventi, trasforma l'opera in un nuovo, moderno capolavoro, salvaguardandone l'originaria immediatezza linguistica, il vigore narrativo e l'immensa credibilità emotiva: non stupisce, dunque, che il *Beowulf* di Heaney, sia stato di gran lunga il più letto tra i volumi di poesia usciti nel mondo anglosassone in questo scorcio di terzo millennio,, entrando nelle classifiche dei libri più venduti dell'anno.

Considerato il maggior poeta vivente di lingua inglese, Heaney è una figura esemplare nel coniugare intelligenza, creatività, cultura politica e sociologica, come si evince dalla sua attività di saggista.